

Venticinque docce per duemila detenuti e si mangia e si cucina vicino alle latrine. «Una situazione che può degenerare da un momento all'altro»

# Detenuti senza cure: la rivolta delle mogli

Napoli. presidio davanti al carcere di Poggioreale. Le famiglie: «Li assistiamo noi»

Raffaello Sardo

## Il sindacato: nelle celle manca il personale

ROMA L'evasione dal carcere milanese di San Vittore ripropone il problema della grave carenza di organico di polizia penitenziaria. «È necessario che in sede di stesura della legge finanziaria venga riconosciuta l'assunzione definitiva di circa 2.000 agenti ausiliari». Il Sappe, sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, si lamenta con il ministro Castelli. «Non si può, non tenere conto di un dato significativo - dice il Sappe - ogni giorno sono assenti a qualsiasi titolo (ferie, malattie, aspettative, riposi e recuperi riposi, etc.) 13 mila appartenenti alla Polizia Penitenziaria. Migliaia di agenti del corpo, dice il Sappe, prestano servizio negli uffici dell'Amministrazione, nei servizi di traduzione di detenuti tra carceri e nelle aule dei palazzi di giustizia, «compiti presi in eredità dall'Arma dei Carabinieri».



La protesta delle mogli di detenuti malati davanti al carcere napoletano di Poggio Reale

Foto di Franco Castano/Ap

NAPOLI «Datemi mio marito, ci penso io a curarlo». La scritta campeggiava su uno degli striscioni esposti da un gruppo di circa 150 donne e bambini, mogli e figli di detenuti del carcere di Poggioreale, che ieri mattina, intorno alle 11, hanno bloccato la strada di fronte al penitenziario.

Le donne hanno inscenato la protesta per attirare l'attenzione sulle cattive condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano a vivere i mariti, che con il caldo di questi giorni, rendono il carcere davvero disumano. A guidare la protesta è Lucia Diglio, 36 anni, moglie di Giovanni Masolino, detenuto da un anno e mezzo in attesa di giudizio per detenzione e spaccio di stupefacenti. Lucia è distesa sull'asfalto come molte altre donne. «Stamattina sono andata al colloquio - racconta - Giovanni non riusciva nemmeno a parlare. Ho paura, forse sta andando in coma. Dorme sempre e per questo ha le piaghe dietro le natiche. Pesa 40 chili, i sanitari dicono che è in anoressia, è paranoico e schizofrenico, e allora mi chiedo perché non segnalano il caso al magistrato? Ho denunciato il direttore sanitario di Poggioreale - dice Lucia -, perché è da più di 25 giorni che dovrebbe avvisare il magistrato e non lo fa». Lucia ha radunato tutte le altre donne che hanno i loro congiunti in condizioni critiche. «Sono andata a trovare mio figlio nel padiglione Livorno, lo stesso di Giovanni, e mi ha punto una zecca». Maria Cuomo, 55 anni, lo dice mostrando la sua gamba gonfia. Concetta Quaranta si alza dalla strada e spiega alle altre: «Che devo dire io che ho 55 anni e tre volte alla settimana parto dal corso Vittorio Emanuele per portare la macchinetta dell'

Laura: «Mio marito pesa 40 chili e non riesce nemmeno a parlare. Ho paura e nessuno avvisa il magistrato»



## Cagliari

### Castelli taglia i fondi e va in ferie a spese del dipartimento

CAGLIARI La vacanza del ministro della giustizia, che si rimangia le promesse sui finanziamenti alle carceri, sa di mare e polemiche. Il mare è quello antistante la colonia penale di Is Arenas, nella costa occidentale della Sardegna. Le polemiche sono quelle dei componenti della commissione Giustizia. Per la precisione, a contestare il guardasigilli è Francesco Carboni, parlamentare del centro sinistra, vice presidente del comitato carceri in Commissione giustizia. «Mentre nelle prigioni sarde si uccidono i detenuti, uno al mese, a san Vittore si evade per mancanza di personale e nel

Lazio si muore per mancanza di farmaci, il ministro va a fare le ferie a spese dello stato nella colonia penale di Is Arenas. Proprio dalla presenza del ministro nella struttura penitenziaria situata davanti al mare, parte l'attacco dell'opponente dell'opposizione. «Non solo il ministro che sventola il fazzoletto verde fa le vacanze a spese della comunità, ma si è rimangiato anche tutte le promesse che aveva fatto per migliorare il sistema carcerario».

Come, è presto spiegato. Dalla finanziaria del 2004 sono, infatti, spariti i fondi necessari per la

costruzione del nuovo carcere di Cagliari. Una struttura che si sarebbe dovuta realizzare, (l'aveva annunciato proprio il 15 agosto 2002 a Cagliari lo stesso ministro dopo una visita lampo a Buon Cammino), alla periferia del capoluogo sardo.

«Non solo sono spariti quei soldi, - aggiunge il parlamentare sardo - ma non sono previsti per i prossimi anni neppure finanziamenti per le opere di manutenzione straordinaria». Unica eccezione, a sentire Carboni, un finanziamento di 900mila euro per la colonia penale di Is Arenas, la struttura situata davanti al mare in una zona dichiarata per le sue particolarità patrimonio dell'Umanità. «Una cifra che servirà per sistemare alcuni edifici che, in ogni caso, non dovrebbero ospitare detenuti». La polemica con il guardasigilli, soprattutto dopo i tagli annunciati per le strutture penitenziarie del Lazio, e i suicidi che si registrano in Sardegna, 8 in appena sette mesi, va avanti. «Il ministro, con la sua ignoranza, sta distruggendo il

poco che c'era nelle carceri italiane. E questo - aggiunge Carboni - è frutto in parte della sua ignoranza in materia, in parte dell'incapacità dell'uomo e in parte l'effetto di una scelta mirata».

Ossia? «Con le carceri si vuole fare quello che si sta facendo con la giustizia - spiega ancora Carboni che è anche avvocato - si vuole far scoprire un sistema, quello delle carceri, non finanziandolo». Risultato? Nelle prigioni aumentano i disagi, e in mancanza di soluzioni ai problemi, crescono i fenomeni di autolesionismo e i suicidi. «Sarebbe opportuno, che le due settimane di vacanza - continua ancora il parlamentare, autore di numerose interrogazioni senza risposta - le trascorresse solamente andando a dormire e mangiare a Buon Cammino o nel carcere di San Sebastiano a Sassari. Penso infatti che se ci passasse solo due giorni si renderebbe conto di come si vive in quelle strutture».

d.m.a.

ossigeno a mio marito che ne ha bisogno? A Poggioreale non hanno questo strumento. Lo so che mio marito deve pagare per quello che ha fatto, ma almeno trasferitelo in un carcere attrezzato».

«Il carcere di Poggioreale è un inferno - afferma l'avvocato Riccardo Polidoro, autore del libro "Il carcere dimenticato" - Dalla relazione dell'anno

giudiziario 2003 viene fuori la conferma che è il più affollato d'Italia. Ospita 2386 detenuti, su una capienza di 1276 unità. Il rapporto fra il numero di educatori presenti ed i detenuti a Poggioreale è di uno a 400. Eppure sono 13 anni che non viene bandito un concorso per tale qualifica. Ma la cosa più grave - dice ancora il penalista - è la situazione igienico-sanita-

ria in cui vivono i detenuti. Vi sono anche 16 carcerati per cella. Si fanno i turni per stare in piedi sotto alla finestra, per prendere un po' d'aria. Le docce sono venticinque in tutto, per 13 padiglioni e 400 celle. Ogni detenuto si può lavare due volte alla settimana. Piove acqua dai soffitti, ogni giorno i cessi si intasano. E nelle celle si cucina e si mangia, a fianco alle

latrine. E' una situazione che può degenerare da un momento all'altro».

La protesta delle donne si è conclusa attorno alle 13. Hanno lasciato la strada grazie alla mediazione della Digos, dopo aver ricevuto assicurazioni che le situazioni dei mariti saranno prese in esame dai magistrati di sorveglianza e dalle autorità carcerarie.

Maria: «Tre volte alla settimana, devo portare la macchinetta dell'ossigeno Che dobbiamo fare?»



# Agosto 1944: Firenze è ferita ma libera

Ricordata la liberazione partigiana. Hitler risparmiò solo Ponte Vecchio. Gli Alleati trovarono già un governo della città

Vladimiro Frulletti

## Il sindaco: ora la verità sulle stragi nazifasciste

FIRENZE «Ora la verità sulle stragi impunite fatte dai tedeschi e dai fascisti». È questa la richiesta che il sindaco di Firenze, e presidente dell'associazione dei comuni italiani, Leonardo Domenici, rilancia per il cinquantunesimo anniversario della Liberazione del capoluogo toscano dall'occupazione tedesca e fascista. Il sindaco fiorentino, che stamani sarà a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del '44 i nazisti e i fascisti trucidarono più di 500 persone quasi tutte donne, vecchi e bambini, ha ricordato che fra l'aprile e l'agosto del '44 in Toscana furono uccise dai nazifascisti 4400 persone.

ta così da Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia) ha risparmiato anche la pescaia di Santa Rosa (un attraversamento a pelo dell'acqua), si racconta per un'opera di corruzione da parte del proprietario svizzero del vicino Hotel Excelsior, che risulterà determinate ai partigiani per passare il fiume.



Una jeep degli alleati entra a Firenze accolta dalla folla in festa

È il quattro agosto del 1944. La guerra adesso è giunta dentro Palazzo Vecchio, Piazza della Signoria e Piazza Vittorio (oggi piazza della Repubblica). Già dal 1 agosto le truppe alleate, a due mesi dalla liberazione di Roma, superato il fiume Pesce, sono sulle colline sud di Firenze. Ma aspettano. I tedeschi hanno preparato una pericolosa accoglienza.

Già dalla fine di luglio il comando tedesco ha fatto sgomberare tutte le case dei quartieri più vicini all'Arno e piazzato mine su tutti i ponti del fiume. Ma i partigiani del Comitato toscano di liberazione nazionale hanno già deciso. Vogliono liberare Firenze, entrare in città e creare il primo governo democratico prima dell'arrivo delle truppe inglesi e

americane in piazza della Signoria. E ci riusciranno dopo una settimana di durissime battaglie corpo a corpo con i tedeschi e i fascisti. I primi alleati a mettere piede a Firenze sono le avanguardie sudafricane dell'VIII armata britannica che, all'alba del 4 agosto attraverso Porta Romana, entrano in Oltrarno insieme ai partigiani. Inizia la cacciata

dei tedeschi che rispondono con i morti da Monte Morello e da Fiesole. I cechini fascisti intanto non sparano solo sui soldati e sui partigiani, ma anche sulla popolazione civile per aumentare il clima di terrore che si respira in città. È in questa lotta senza quartiere che emerge la figura del comandante partigiano Potente. Aligi Barducci era un mili-

tare, già sottotenente degli Arditi (fra i "garibaldini" c'era stata per questo un po' di diffidenza iniziale), era diventato prima comandante della brigata Lanciotto e poi dell'intera divisione Arno. Proprio durante un'azione contro i cechini in piazza Santo Spirito, Potente viene raggiunto da un colpo di mortaio. Morirà poche ore dopo. «Toglietemi questa camicia rossa, e fatela sventolare sulla città quando sarà liberata» sono le sue ultime parole. Quella camicia sventolerà solo dopo altri giorni di battaglia. Nella notte fra il 10 e l'11 agosto dell'44 le truppe tedesche iniziano la ritirata dal centro cittadino. Alle 7 del mattino dell'11 con il segnale convenuto, i rintocchi della campana della Martiniella di Palazzo Vecchio e di quella del Bargello, il Comitato toscano di liberazione nazionale lancia l'ordine di insurrezione. E, mentre continuano i combattimenti contro i tedeschi radunati nella zona della Fortezza e nella parte nord della città (gli scontri dureranno fino al 20 agosto), a palazzo Medici Riccardi nasce il primo governo democratico di Firenze. Il sindaco è Gaetano Pieraccini. Toccherà a lui accogliere gli alti ufficiali alleati che, nei loro rapporti, scriveranno poi di aver trovato una città che si era liberata da sola e già in grado di governarsi, «un fatto nuovo mai riscontrato durante tutta la campagna d'Italia».